

Gorbaciov replica a Eltsin «Mi accusi? Fuori le prove»

Gorbaciov sfida Eltsin. «Se avete documenti che mi accusano rendeteli pubblici». Così l'ex presidente sovietico ha reagito alle accuse diffuse da Poltoranin che aveva detto: «Abbiamo le prove, possiamo inchiodarlo alle sue responsabilità e bruciarlo». In una intervista all'Unità l'ex vicesegretario del Pcus, Ivshenko, difende Gorbaciov: «Non ho mai visto documenti di appoggio al terrorismo».

Ma l'Ottantanove chi l'ha inventato?

ANDREA BARBATO

Possibile che per anni e anni, dall'85 in poi, si siano sbagliati tutti, capi di Stato e governanti, ambasciatori e funzionari internazionali, comunisti e non comunisti, giornalisti e letterati, storici e saggi politici? Possibile che Mikhail Sergeevic abbia ingannato il mondo intero, mascherando dietro i suoi occhiali di metallo una doppiezza diabolica? È credibile che non abbiano avuto sospetti né Ronald Reagan né il suo successore Bush, che pure era abituato a stanare i doppiogiochisti, e che invece lo descrisse come «architetto delle riforme»? È l'uomo del discorso alle Nazioni Unite, che parlava di disarmo e di pace, di nuova era per il mondo, e che somigliava - così disse la stampa mondiale - più a Jefferson che a Lenin, poteva essere in realtà il Grande Vecchio dell'eversione internazionale? E le folle di Manhattan e di Roma e di ogni angolo del mondo, non lessero sul suo viso alcun segno di una malavoglia ambiguità?

Profondo fra Eltsin e Gorbaciov: con il secondo che non nasconde in interviste le sue aspre critiche ad un potere autoritario e settario, e il primo che - dopo avergli ingiunguto di rinunciare alla politica - ha tolto al rivale ogni simbolo di prestigio, ed è passato poi all'assalto finale, quello che dovrebbe portare in luglio ad un processo politico e alla condanna di Gorbaciov.

Ora per chiunque di noi il problema non è tanto quello di deplorare un regime che per sopravvivere deve ingoiare se stesso, la propria storia e la propria memoria. Né di ricordare a Eltsin che, se oggi non è costretto a battere i tacchi davanti a qualche generale, lo deve solo all'uomo che vuole cancellare dalla storia. Quello che ci interessa è capire perché volino in aria queste schegge di verità e di menzogna, e perciò a cosa si debba credere e a cosa non si possa prestar fede.

Noi siamo rimasti, con gli strumenti di cui disponiamo, al Gorbaciov idealista ma sconfitto, l'uomo che voleva cambiare troppo senza rinunciare a nulla, ma che intanto aveva spalancato al futuro un bel pezzo del nostro mappamondo. «Uno schiaffo al comitato per il Nobel», dice ora Poltoranin: ma fra questo burocrate eltsiniano e l'Accademia di Svezia a chi dobbiamo credere?

Il culmine della sua polarità mondiale, si diceva di Gorbaciov che avrebbe vinto le elezioni in molti paesi del mondo, ma probabilmente le avrebbe prese nel suo. Accanto ai suoi meriti così visibili, gli studiosi di cose sovietiche elencavano anche i suoi errori gravi: la perestrojka era una facciata nobile, con dietro ben poco. L'Urss non aveva sconfitto la povertà, né l'anarchia, né l'indolenza burocratica. I treni erano fermi per mancanza di carbone, gli ospedali per mancanza di medicine. Mancava persino il sapone. La gente era scontenta, e non gradivano, i cittadini sovietici, né i lunghi discorsi televisivi di Gorbaciov, né i suoi viaggi all'estero. Ma fuori era una star, un eroe popolare, l'uomo del disarmo, dei muri abbattuti, della libertà di parola. Ora ci vengono a dire che dietro questo personaggio, già così complesso, c'era in realtà un cinico burattinaio, che compitava contro le democrazie che voleva imitare.

Siamo ormai abituati a tutte le sorprese, anche le più sgradevoli. Ma abbiamo già visto quale uso distorto si possa fare delle carte che giacciono negli archivi di Mosca. Poltoranin dovrà perciò essere molto convicente per non perdere la faccia. La sua non è più una sfida interna, ma una scommessa contro tutti coloro che, per sei anni, hanno pensato che quell'uomo del Cremlino, fra mille sbagli e reticenze, fosse sincero quando diceva che «la forza non può più essere uno strumento di politica internazionale».

È quasi inutile ricordare come tutto questo avvenga al culmine di un dissidio

Ridotta la Gozzini, fermo di polizia di 13 ore, sconti per i pentiti, isolamento per i boss Maxiblit, in carcere soprattutto «pesci piccoli». Martelli: vogliamo le cosche in ginocchio

Scattano le leggi antimafia 1300 arresti, metà rilasciati

Il governo approva un pacchetto di misure antimafia e, nella notte tra lunedì e martedì, scatta un maxi-blitz in tutta Italia. Fermate 1300 persone. Ma, con il passare delle ore, molti sono tornati a casa. I ministri Martelli e Scotti hanno illustrato i provvedimenti: carcere più duro per i boss, benefici per i pentiti, modifiche del nuovo codice. Ripristinato il fermo di polizia: 13 ore. «Vogliamo i boss in ginocchio».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ventiquattrore di silenzio, per fare una sorpresa ai boss. Il governo ha approvato l'altro ieri un pacchetto di misure antimafia, ma le ha rese note soltanto ieri. Nella notte è scattato un maxi-blitz in tutta Italia. Fermate, alla luce dei nuovi provvedimenti, settecento persone. Boss? No, a quanto pare: soprattutto «pesci piccoli». Con il trascorrere delle ore, molti sono stati rilasciati. Intanto, a Roma, Martelli e Scotti spiegavano le nuove misure e «la filosofia» che le anima. Alcuni provvedimenti ricordano da vicino quelli adottati negli anni di piombo. Ripristinato, ma in modo tenue, il

fermo di polizia. Tredici ore. Aboliti, per i mafiosi che non collaborano con la giustizia, tutti i benefici previsti dalla legge Gozzini. Gli «irriducibili» finiranno in isolamento. I pentiti, invece, avranno una serie di agevolazioni. Quello che cambia, però, è soprattutto il nuovo codice di procedura penale. Ne esce potenziata la fase delle indagini. Maggiori poteri ai giudici e alla polizia. Sono allungati i termini delle indagini preliminari, da sei mesi a due anni. Altri provvedimenti: pene severe per chi rilascia false testimonianze, possibilità di confiscare i patrimoni «sospetti».

NINNI ANDRIOLO ENRICO FIERRO A PAGINA 7



Vincenzo Scotti

Non basta un decreto

LUCIANO VIOLANTE

Se il momento non fosse grave si potrebbero usare parole assai dure. Ma deve prevalere il senso di responsabilità. Queste misure dovranno essere esaminate dal Parlamento in tempi rapidi, ma con attenzione profonda. Il merito maggiore del decreto è lo squadramento di tutto ciò che è possibile correggere nell'attuale sistema per cancellare le rendite giudiziarie che alcuni vistosi errori del codice avevano regalato a tutte le forme di criminalità organizzata. Gli indirizzi seguiti sono: anticipazione del momento formativo della prova, dal dibattimento alla fase precedente; espansione e rafforzamento dei poteri di polizia; maggiori possibilità di utilizzazione dei pentiti. Si tratta di indirizzi in se pienamente condivisibili, gli stessi che erano alla base della relazione della commissione Antimafia. Essi però sono stati attuati con forzature che non sembrano né utili né accettabili. Una particolare preoccupazione è connessa alla reintroduzione, seppure sotto travestimento del fermo di polizia. Fu inutile per i terroristi; non è il caso di ripetere quell'esperienza. Alla eccessiva risolutezza sul piano processuale si accompagnano il silenzio sulla cruciale questione degli appalti, che era stata affrontata in Consiglio dei Ministri ed una timidezza eccessiva in materia di confisca dei beni di provenienza criminale. Gran parte delle misure proposte sono utili e le altre si dovranno correggere. Ma tutto ciò resterà sulla carta se la macchina amministrativa non sarà in grado di reggere la sfida dell'avversario.

A PAGINA 2

Niente accordo La Cecoslovacchia si spaccherà?

Praga e Bratislava sempre più vicine al divorzio. Nulla di fatto nella trattativa avviata lunedì tra Klaus e Meciar. Si parla ancora ma il piano inclinato della separazione è difficile da risalire. Klaus: «I punti di accordo sono pochissimi, abbiamo una concezione opposta dello Stato». La Slovacchia potrebbe proclamare la sovranità il 23 giugno. Domani il presidente Havel incontrerà Meciar.

JOLANDA BUFALINI

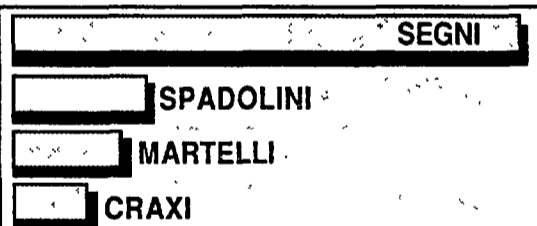
Il presidente Havel calma gli animi ma Klaus e Meciar, vincitori rispettivamente delle elezioni a Praga il primo e a Bratislava il secondo, sono ad un passo dalla rottura definitiva. Di ritorno dal primo round negoziale il leader ceco Klaus ha detto: «Ci dividono divergenze profonde e sostanziali sull'avvenire della Cecoslovacchia». E poco dopo Meciar, lapidario, regalava ai cronisti questa battuta: «La federazione

è finita». Due dichiarazioni chiosate a tarda sera da Havel: «È prematuro parlare della fine della federazione. Tutto dipende dal negoziato». Klaus e Meciar si sono incontrati lunedì in una villa vicino Brno, a metà strada tra la capitale ceca e quella slovacca, e lì hanno discusso fino alle tre di notte. Senza un nulla di fatto. Ma il negoziato va avanti. Domani a Praga Havel incontrerà il leader slovacco Meciar.

A PAGINA 12

Il Pds discute sul congresso straordinario, poi sceglie una conferenza organizzativa Sbarramento sulla candidatura Craxi La Dc: governo di grande coalizione

Nostro sondaggio: per palazzo Chigi Segni il supervotato



Questo è il risultato del sondaggio che «l'Unità» ha condotto interpellando 69 personaggi. A Palazzo Chigi il preferito è Mario Segni, seguito a distanza da Spadolini. Martelli riesce a sorpassare Craxi che si piazza solo al quarto posto.

DI MICHELE ROGGI SACCHI A PAGINA 3



Mario Segni

Che Tempo Fa



Un cittadino disciplinato, ieri ho dedicato addirittura dieci minuti del mio tempo alla lettura di un articolo sul famosissimo Silvio Lega, favorito - mi dicono - per la segreteria Dc. Nonostante mi sia applicato, ho capito solo due cose: che è di Torino e che è doroteo. Ma poiché non so assolutamente che cosa significhi doroteo, né ho la minima intenzione di impararlo, ne ho capita una sola: che è di Torino. Un requisito, ammettiamolo, di assoluto rilievo politico e ideale. Tanto che, secondo indiscrezioni, da qualche giorno lo statista Silvio si presenta a tutti con questo secco ma convincente programma di risanamento della nazione: «Piacere, Lega. Sono di Torino». O anche, quando ha fretta: «Lega, To». A Torino ho un caro amico che si chiama Roberto Boscarolo. Lo candido alla segreteria Dc. Basta che si presenti a piazza del Gesù con un certificato di residenza, in carta semplice, stringendo la mano al custode e pronunciando la parola d'ordine: «Boscarolo. Sono di Torino». Ha ottime chances: almeno le stesse di Lega.

Ps - Forse ho capito cosa vuol dire doroteo. O della Dora Baltea, o della Dora Riparia.

MICHELE SERRA

Il Psi va al Quirinale con un aut-aut: o Craxi o niente? Scalfaro conclude oggi, ricevendo anche il Pds e la Dc, il primo giro di consultazioni sulla formazione del governo. Sgombrato il campo dal quadripartito, la strada di più ampie convergenze resta irta di ostacoli. I no a Craxi crescono. De Mita: «Non è la soluzione adatta». D'Alena: «Sarebbe tragico per la sinistra». Si candida Bossi. Il La Malfa stoppa i suoi...

P. CASCELLA A. LEISS F. RONDOLINO

ROMA. Giornata campale oggi al Quirinale. Le delegazioni del Psi, del Pds e della Dc si pronunceranno sulla formazione del nuovo governo. La Direzione Dc chiede un governo di «larghe convergenze», il coordinamento del Pds «di svolta». L'esecutivo socialista è per una soluzione «forte e autorevole», per la quale offre la candidatura di Craxi. Ma Teresa Scalfaro ha raccolto so o «no». Per D'Alena sarebbe

una tragedia per la sinistra. La Lega Nord propone Bossi. Mentre La Malfa sbarra la strada alle candidature di Visentini e Spadolini se non fossero autorizzate dal Pri. Un ginepraio che induce il Quirinale a prevedere un secondo giro di consultazioni. Il Pds ha discusso ieri la proposta di un congresso straordinario, si è scelto di andare ad una conferenza d'organizzazione.

ALLE PAGINE 4 e 5

Io difendo le mamme-nonne

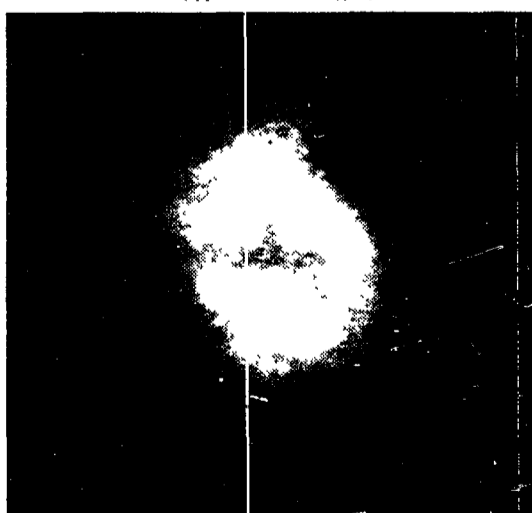
Titoli allarmati in questi giorni sui giornali e sui rotocalchi: «Madri a sessant'anni», «Arriva la mamma-nonna», «Poveri bambini, chi si occuperà di loro dopo?», e con quel «dopo» ci si riferisce alla morte della «sciagurata» madre che certamente lascerà dietro di sé un orfano precoce e disperato. I moralisti prendono la penna e difendono le ragioni della maternità «naturale», offesa dalle assurde pretese di queste donne capricciose, egoiste e prepotenti che pretendono di diventare madri nonostante i capelli bianchi.

Insomma noi già interveniamo pesantemente sul corso della «natura». E non possiamo lamentarci dei risultati. Ai tempi della mia bisnonna, una metà dei bambini che nascevano, morivano. Oggi questo succede solo nei paesi che non dispongono di uno sviluppo scientifico avanzato. E ci sembra una cosa inconcepibile, vergognosa. Se potessimo, li faremmo subito partecipi di quel livello di vita che rende l'uomo libero (per lo meno in parte) dalla schiavitù

delle malattie che decimavano i nostri avi. Quando però i medici dicono che una donna può, grazie a quella stessa scienza, recuperare il suo ciclo riproduttivo e partorire in età matura, ecco che tanti si scandalizzano e tirano fuori i grandi ragionamenti sulla «intangibilità» della «natura umana». Di uomini felicemente padri a sessanta, anche a settanta anni ne vediamo tanti e nessuno ci trova niente da dire. Nessuno si chiede preoccupato se non sia un atto di puro egoismo, visto che presto «lasceranno degli orfani».

Sembra che l'uscita dallo stereotipo della naturalità sia molto più difficile per una donna che per un uomo. La madre in attesa, per l'immaginazione popolare, non può discostarsi molto da quella figura affascinante e dolcissima che riempie i bellissimi quadri di cui adomiamo, anche se solo in riproduzione meccanica, i nostri salotti: la Madonna di Leonardo, la Madonna di

Beato Angelico, la Madonna di Bellini e così via. Tutte facce di giovinette dall'aria timida e ubbidiente, vergognosa e felice. Ho letto che il dottor Flamigni, specialista in questo campo, ha risposto ad un giornalista: «E diremo di no alla cantante sessantacinquenne che vuole un figlio per tornare sulle prime pagine». Beato lui che ha di queste certezze: una volta venivano attribuite solo allo sguardo attento e commovente del Dio Padre, il solo capace di penetrare nelle zone più recondite della coscienza. A me pare moralistico e superficiale inquisire sui perché di un desiderio di maternità. Chi stabilisce quali sono le ragioni «buone» o «giuste» per avere un figlio? È sicuro che una ragazza di vent'anni sia spinta dalle ragioni buone mentre una donna di sessanta no? O semplicemente si dà per scontato che una ragazza di vent'anni fa il suo «dovere», mentre si presume che una



Ecco il cuore della galassia M51 una X di polvere su un buco nero

succhiata da un buco nero, di massa probabilmente equivalente a quella del sole, che si troverebbe proprio al centro della galassia. La X misura, da un estremo all'altro, cento anni luce.

A PAGINA 18

SERGIO SERGI A PAGINA 11